

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

MARCO CARMELLO

Attraversando la forma: una riflessione sulla persistenza della metamorfosi a partire dall'*aphanismos*

ABSTRACT: In this note we are discussing a peculiar type of metamorphosis, the *aphanismos*, considering some narrations from the work by Antoninus Liberalis. Our aim is to demonstrate that the *aphanismos* determines the limits of the metamorphosis.

KEYWORDS: Metamorphosis; *aphanismos*; Being; Form; Perception

Discuterò in queste pagine di una delle categorie di racconto mitologico individuate da Manolis Papatompoulos (cfr. Antoninus Liberalis 1968: x) all'interno delle *Metamorfosi* di Antonino Liberale: l'*aphanismos*, ossia la metamorfosi che si conclude con la scomparsa del soggetto metamorfizzato.¹

Prima di passare al commento dei tre racconti indicati è utile dichiarare l'obiettivo che intendo perseguire con questo scritto.

Il termine 'metamorfosi' indica solitamente un passaggio di forme, un cambiamento nell'aspetto di qualcosa che però, anche se in maniera contraddittoria e complessa dal punto di vista dell'individuazione, continua a permanere attraverso questi passaggi. Il senso della parola, quindi, sembra comportare un'interpretazione transitiva del suffisso *meta-*: si va da una forma ad un'altra. Ma, in ambito mitologico, è possibile anche un'interpretazione assoluta del suffisso, secondo cui la metamorfosi è un andare oltre la forma verso un indefinito, come avviene nell'*aphanismos*, che rappresenta una versione radicale della metamorfosi; perciò l'analisi dei tre racconti di Antonino, letti da una prospettiva ontologica, può essere utile per iniziare a delineare la problematica relazione fra apparenza, identità ed essere che sembra essere alla base della metamorfosi.

La scelta delle *Metamorfosi* di Antonino Liberale non è casuale:² attestate unicamente dal codice miscellaneo Palatinus Heidelbergensis graecus 398, le *Metamorfosi* rappresentano una compilazione del cui autore "non sappiamo pressoché nulla" (Braccini 2018: 19), se non quanto elementi esteriori consentono di ricavare congettu-

1. Per la categorizzazione dei racconti si veda Antoninus Liberalis 1968: ix-x. Mi sono avvalso anche delle ricche introduzioni e dell'importante commento puntuale al testo di Tommaso Braccini e Sonia Macrì apparso a corredo della traduzione italiana dell'opera (Antonino Liberale 2018), da cui si citano le traduzioni italiane.

2. Per le notizie sul testo, la sua trasmissione ed il suo autore, si vedano Antoninus Liberalis 1968: xxiii-xxviii e Antonino Liberale 2018: 19-26, in particolare 23-26.



ralmente: “Il gentilizio ‘Antonino’ è presente soprattutto tra la seconda metà e l’inizio del III sec. [...] Anche la lingua [...] sembra rispecchiare questa datazione” (*ibid.*).

Siamo in presenza di un’opera erudita tarda, che collaziona materiali di fonte a noi in larga parte ignote, presentandosi come una sorta di succinto prontuario mitologico, reso ancor più sfruttabile dalla presenza di brevi didascalie che indicano l’opera di riferimento da cui il compilatore trae le storie narrate.³

Il fatto che le *Metamorfosi* siano un testo secondario, una sorta di collettore della tradizione, esclude una rielaborazione autoriale autonoma a favore di una sintesi dei singoli miti nel giro di brevi narrazioni, ed implica una maggior attenzione agli eventi che determinano la metamorfosi ed alle sue conseguenze piuttosto che al momento della trasformazione.⁴

Le brevi narrazioni di Antonino consentono di rilevare la persistenza della metamorfosi in quanto discorso mitologico intorno alla fenomenicità del mondo: questi racconti sono anche la traccia di una presenza continua della metamorfosi all’interno del discorso mitologico, fattosi, a partire dal III sec. a.C., marcatamente aitiologico.

Anche i racconti incentrati sull’*aphanismos*⁵ hanno una funzione aitiologica. *Aphanismos* ha un doppio significato: nel greco del IV/III sec. a.C. indica la scomparsa, l’occultamento di qualcosa, ed è connesso al lessico scientifico, come mostrano le attestazioni in Aristotele e Teofrasto.⁶ A partire da Polibio il termine assume anche il senso di ‘annientamento’ ‘distruzione’.⁷ Perciò dal II sec. a.C. il nome ricalca l’area semantica del verbo da cui deriva, *aphanizō*: ‘rendere invisibile’, ma anche ‘sopprimere’, ‘annientare’.

I nostri racconti mostrano questa duplicità della sparizione: da una parte scomparsa ed occultamento, ma dall’altra annientamento e distruzione.

L’*aphanismos*, come suggerito sopra, è la metamorfosi intesa nella sua radicalità, la metamorfosi che conduce oltre la forma nel territorio ignoto dell’assenza di forma, della mancanza di individuazione ed identità. Se poi tale assenza, tale mancanza consistano in una impossibilità di individuazione o nell’inesistenza è cosa che i racconti non permettono di chiarire, potenziando così in sommo grado il valore perturbante dell’*aphanismos*.

3. I singoli testi hanno come titolo il nome del protagonista metamorfizzato, e subito dopo il titolo viene indicata la fonte usata, tranne che per il racconto VI e XL.

4. Che rappresenta, invece, il *focus* dell’attenzione dei poeti che si occupano di metamorfosi, Ovidio, Lucano e Dante *docent*.

5. Secondo Papatomopoulos (Antoninus Liberalis 1968: x) i racconti di *aphanismos* sono tre: *Lamia o Sibari* (VIII), *Aspalide* (XIII), *Britomarti* (XL). Braccini e Macrì (Antonino Liberale 2018: 207) individuano come altri possibili racconti di *aphanismos* anche *Metioche e Menippe* (XXV), e *Alcmena* (XXXIII). Accolgo il suggerimento di Braccini e Macrì per quanto riguarda il XXV, che per Papatomopoulos sarebbe un racconto di metamorfosi astrale (*ibid.*), invece escludo il XXXIII perché non comporta un *aphanismos*, ma una sostituzione, come dice la chiusa del racconto in cui, su ordine di Zeus, Ermes rapisce il cadavere di Alcmena per portarlo nell’Isola dei Beati, sostituendolo con una pietra.

6. *Historia animalium* 580b e *De sensu* 2 (*ELG ad vocem*).

7. *Hist.* V 11.5 (*ELG ad vocem*).

La sparizione impatta sulla funzione aitiologica del racconto imponendo una relazione fra l'invisibilità del soggetto radicalmente metamorfizzato, e perciò divenuto invisibile e, forse, inesistente, e la nascita di qualcosa di nuovo. Nel racconto mitologico viene stabilita la necessità della sparizione di una figura, di un *eidōs*, perché possa darsi un certo tipo di ordine. Se, parafrasando Platone, *Resp.* II 380d, la metamorfosi è di solito rappresentata come il passaggio di un *eidōs* attraverso differenti *morphai*, è allora possibile dire che, nella forma assoluta dell'*aphanismos*, la metamorfosi si presenta come destituzione di un *eidōs* privato della possibilità di assumere una qualunque *morphē*.

Le ragioni per cui il racconto mitologico sembra essere l'unica forma discorsiva capace di iscrivere al suo interno questa forma radicale della metamorfosi possono essere individuate da una breve analisi dei racconti di Antonino.

Il racconto XV introduce il tema dell'*aphanismos*: si tratta di una forma ibrida fra sparizione e sostituzione del cadavere. Le due figlie di Orione, Metioche e Menippe, decidono di sacrificarsi dopo che l'oracolo di Gortina ha imposto il sacrificio di due vergini perché cessi la pestilenza che affligge l'Aonia. Le due fanciulle si suicidano con la spola del telaio dopo aver evocato le divinità inferie a testimoni del loro sacrificio; a questo punto Ade e Persefone, presi da pietà, fanno sparire⁸ i due cadaveri e, al loro posto, fanno sorgere due astri in cielo. Il tema della sparizione in relazione alla preservazione dell'ordine politico è chiarissimo in questo racconto, dove la sostituzione dei cadaveri con due stelle rimanda al ruolo di protettrici della comunità assunto dalle due giovani.

La necessità politica di privare di forma un elemento 'mostruoso', apportatore di caos, per permettere o rafforzare la creazione di uno spazio politico, è chiarissima in *Lamia o Sibari* (VIII) ed in *Aspalide* (XIII). *Aspalide* ha elementi in comune con *Metioche e Menippe*: anche in questo caso sparisce un cadavere, quello della vergine Aspalide.

La narrazione di XIII inizia dalle origini del luogo in cui i fatti avvengono, Melite, fondata da Meliteo, figlio di Otreide e di Zeus. Melite subisce il dominio di un tiranno così terribile da non essere mai nominato dagli abitanti meritandosi da parte degli stranieri il nome di Tartaro. Il tiranno abusa di tutte le giovani della cui bellezza si sentono le lodi, fra queste vi è Aspalide, che si suicida e viene vendicata dal fratello Astigite, il quale uccide il tiranno. I cittadini di Melite gettano il corpo di Tartaro in un fiume, che ne prende il nome, e decidono di onorare Aspalide con solenni funerali, ma quando si cerca il corpo della giovane, non lo si trova ed al suo posto appare una statua eretta accanto a quella di Artemide (è un elemento in comune con *Britomarti*).

Il racconto della sparizione di Aspalide condivide con quello di *Lamia o Sibari* la complessità cronotopica. Anche in questo caso si tratta di salvaguardare la *polis* da un disordine che proviene non dall'interno ma dall'esterno: il mostro Lamia, uccidendo bambini e giovani, vessa Delfi a tal punto che i suoi abitanti hanno deciso di spostarsi. L'oracolo di Apollo, cui avevano chiesto di indicare il sito della nuova città, risponde che avrebbero placato il mostro se gli avessero sacrificato un giovane.

8. Il testo impiega l'aoristo *ēphanisan*.

La scelta ricade su Alcioneo, ma proprio mentre il giovane è accompagnato dai sacerdoti presso la grotta di Lamia, Euribato si imbatte nella processione, ed innamoratosi all'istante del ragazzo lo salva, affrontando direttamente Lamia o Sibari⁹ e scagliandola giù da una rupe, dove, come scrive Antonino: “La bestia precipitando batté la testa sui contrafforti di Crisa e scomparve per la ferita. Da quella roccia sgorgò una sorgente, chiamata Sibari [...]; e dalla sorgente i Locresi presero il nome della città di Sibari” (Antonino Liberale 2018: 45).

Il legame fra sparizione ed istituzione dell'ordine politico, mediato da una relazione di causa/effetto, è chiarito dalla chiosa di *Lamia o Sibari*, e si potrebbe pensare che questo *explicit* sveli anche tutto quel che c'è da sapere riguardo all'*aphanismos*, se non fosse per *Britomarti*.

Quarantesimo racconto della raccolta, uno dei due soli senza indicazione di fonte,¹⁰ *Britomarti*, racconta la vicenda della figlia di Zeus e Cassiopeia, che ha deciso di rimanere vergine. Per conservare la sua verginità Britomarti cambia continuamente di luogo, andando dalla Fenicia ad Argo, poi a Cefalonia, e da qui a Creta, dove Minosse si innamora di lei. Perciò, dopo essere scappata presso alcuni pescatori, decide di spostarsi ad Egina sulla barca di Andromede, che però cerca di violentarla durante il viaggio, quindi Britomarti salta dalla barca e trova rifugio in un bosco sacro dove sparisce; come per Aspalide, la sua scomparsa è segnalata dalla comparsa di una statua nel santuario di Artemide:

[...] ma Britomarti, saltata giù dalla barca, trovò scampo in un bosco, proprio là dove adesso si trova il suo santuario; qui scomparve e la chiamarono Afaia. Nel tempio di Artemide, allora, apparve una statua. Gli Egineti consacrarono il luogo in cui Britomarti divenne invisibile, le conferirono il nome di Afaia e le offrono sacrifici come fosse una dea. (Antonino Liberale 2018: 100)

Il testo non lascia dubbi: Britomarti *egeneto aphanes*,¹¹ tanto da guadagnarsi l'appellativo di *Aphaia*: “Colei che è invisibile”.

Se i miti di Aspalide, Lamia, Metioche e Menippe possono essere interpretati come riflessioni mitiche sull'istaurarsi dello spazio politico, quello di Britomarti va interpretato a partire da altri presupposti.

Se, come Rosi Braidotti (2002) sostiene, la metamorfosi ha una connessione primaria con la volontà di un soggetto che diviene e si definisce accedendo al suo desiderio di dirsi e conoscersi, allora il racconto della vergine sacra che sparisce pur di conservare la sua castità ha un senso multiplo e radicale allo stesso tempo.

In quella forma radicale di metamorfosi che è l'*aphanismos* è messo in forse proprio il limite di questa pulsione a divenire soggetto: Britomarti scivola oltre la forma,

9. Tutto il racconto gioca sul doppio nome del mostro.

10. Come si è detto l'altro racconto senza indicazioni di fonti è il VI. Per quanto riguarda gli altri racconti di *aphanismos* discussi nel testo: le *Alterazioni* di Nicandro sono indicate come fonte di VIII, XIII e XXV, per quest'ultimo oltre a Nicandro, sono aggiunti anche i *Veroia* di Corinna. Sia l'opera di Nicandro che quella di Corinna sono andate perdute.

11. L'espressione è ripetuta due volte a breve distanza.

perdendo la sua figura, il suo *eidos*, proprio per via della volontà di negarsi al cambio di forma imposto dal divenire. La verginità di Britomarti appare, allora, come rivendicazione dell'immutabilità del proprio sé contro la necessaria plasticità dell'io soggettuale.

Ma, ed è questa la sua peculiarità, il mito può dire l'impensabile di un soggetto che perde il suo io perché si nega alla necessaria mobilità del divenire soggetto. Nel mito il vuoto può essere accolto come dimensione propria del racconto, forse perché, come ci insegna Furio Jesi (2023), al centro del mito c'è già, fin da sempre, quel vuoto che deflette la macchina mitologica obbligandola a girargli intorno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antoninus Liberalis, 1968. *Les métamorphoses*, texte établi, traduit et commenté par M. Papathomopoulos, Paris, Les Belles Lettres.
- Antonino Liberale, 2018. *Le metamorfosi*, a cura di T. Braccini e S. Macrì, Milano, Adelphi.
- Braidotti, R. 2002. *Metamorphoses. Towards a Materialist Theory of Becoming*, Cambridge, Polity Press.
- Chantraine, P. 1999. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- Jesi, F. 2023. *Mito*, Macerata, Quodlibet.
- Liddell, H.G. and Scott, R. 1996. *Greek-English Lexicon (ELG)*, Oxford, Oxford UP.

Crossing the Form: A Reflection on the Persistence of the Metamorphosis Starting from the *aphanismos*

Marco Carmello
Universidad Complutense de Madrid
macarmel@filol.ucm.es
ORCID: 0000-0002-7045-7204